



Marcella Ciarnelli

ROMA Una mozione della maggioranza, una dell'Ulivo, un'altra ancora di Rifondazione Comunista. Al termine di una convulsa giornata di consultazioni questa dovrebbe essere la situazione sulla quale saranno chiamati a confrontarsi da questa mattina i deputati che saranno chiamati al voto nel primo pomeriggio, subito dopo l'intervento del presidente del Consiglio. Un voto che dovrebbe essere, almeno per quanto riguarda maggioranza e opposizione, ad astensione incrociata tranne che per Verdi e Comunisti italiani che voteranno contro ogni dispositivo parlamentare che autorizzi l'invio di militari italiani in guerra, anche se non presenteranno altre mozioni. Dunque, ognuno si vota la propria mozione, e ci si astiene su quella dell'altra parte. Rifondazione voterà sì solo alla propria e non alle altre due. La posizione del governo, in apertura dei lavori, sarà illustrata dal ministro della Difesa, Antonio Martino. Subito dopo la conclusione dei lavori di Montecitorio il confronto sulla partecipazione dell'Italia alla guerra contro il terrorismo si sposterà al Senato.

Nel corso della giornata la prima a naufragare è stata l'ipotesi di arrivare alla presentazione di un documento unico di maggioranza e opposizione e, subito dopo, anche quella di un dispositivo comune alle due mozioni su cui far convergere il maggior numero di voti possibile. Un segnale di unità che al governo sarebbe stato molto gradito, anche solo per ricambiare il voto con cui l'allora opposizione consentì l'intervento in Kosovo, ancor più significativo di quello di oggi, poiché, non manca di ricordare il ministro Pisanu «noi li salvammo da una crisi di governo». Una soluzione auspicata anche dal Capo dello Stato, confermano i ministri più vicini a Berlusconi, ricordando che il presidente della Repubblica è il garante dell'unità nazionale e, quindi, non può che auspicare che la stessa venga verificata nel concreto, quan-



un reparto di Alpini durante la missione in Bosnia.

Antonio Bat / Ansa

Maggioranza e centrosinistra (non tutto) sulla formula delle astensioni incrociate. Rc sottoporrà il suo documento

Papa: rafforzare la cultura del dialogo per la pace

ROMA «I tragici eventi che hanno scosso la comunità internazionale negli ultimi due mesi - afferma il Papa - ci hanno reso tutti consapevoli una volta di più della fragilità della pace e del bisogno di costruire una cultura di dialogo rispettoso e di cooperazione tra tutti i membri della famiglia umana». Giovanni Paolo II ha nuovamente espresso la sua preoccupazione per la pace e per il dialogo tra le civiltà nell'attuale crisi internazionale, ricevendo questa sera, nella sala Clementina in Vaticano, alcuni esponenti del centro culturale Giovanni Paolo II di Washington. Il Pontefice si è anche detto «fiducioso che la comunità cattolica degli Stati Uniti continuerà a sostenere il valore della comprensione e del dialogo tra i seguaci di tutte le religioni del mondo». Dopo gli attentati dell'11 settembre «si è fatta improcrastinabile l'urgenza di ricostruire la nostra civiltà sul fondamento di quel primato della persona umana e della sua libertà che, di fatto, la fede cristiana ha portato sulla scena del mondo», con l'obiettivo di «edificare una convivenza sociale capace di dialogo interculturale e interreligioso». Lo ha detto il cardinal Camillo Ruini, nell'apertura stamane a Roma dell'Anno accademico della Pontificia Università Lateranense.

Intervento, si voteranno tre mozioni

Martino spiegherà dove, come e quando. Berlusconi: i suoi trattano e lui fa propaganda ricordando Colletti

do se ne presenta l'occasione.

Ma queste ipotesi avrebbero rischiato di rompere il già fragile equilibrio all'interno della coalizione di opposizione. E, quindi, alla fine si è scelta la via più tradizionale. «Ci sarà una nostra risoluzione che Rutelli e Fassino hanno avuto l'incarico di scrivere» ha detto il presidente dei Ds, Massimo D'Alema. Quando sarà presentata «chi è a favore la voterà». D'altra parte, ha ricordato l'ex premier, la valutazione diversa che si preannuncia nelle file del centrosinistra è conseguenza di un dibattito che in modo analogo si sta svolgendo «in tutti i

parlamenti europei poiché ovunque c'è libertà di coscienza».

Mentre i suoi «diplomatici» erano al lavoro per cercare di arrivare a questa mattina con una soluzione che tenesse conto della necessità del governo di avere il maggior consenso possibile, Silvio Berlusconi ha inaugurato la sua giornata con un arrivo in grande stile a Montecitorio per commentare Lucio Colletti. Consuetudine codazzo, faccia di circostanza, tra le mani una cartellina blu in cui c'erano le poche pagine del discorso che ha pronunciato subito dopo quello del presidente Casini. Mentre i suoi cer-

cavano di trovare un accordo con il centrosinistra, lui non ce l'ha fatto proprio a non infilare, anche in una commemorazione, un passaggio su un tema che vive da protagonista. In stile aulico il premier ha ricordato la scelta del filosofo di «imbarcarsi sul bastimento carico di politici scampati al vento maligno del giustizialismo». Ecco l'attacco ai giudici... E dai banchi dei Ds arrivavano significativi «basta, falla finita».

Imperturbato è arrivato alla fine del suo discorso, incassando il convinto applauso dei suoi, il silenzio dell'opposizione con poche eccezio-

ni, la probabile sorpresa della famiglia Colletti che ha assistito alla commemorazione dalla tribuna riservata al pubblico e poi ha incontrato Berlusconi nella sala riservata al presidente del Consiglio.

Poi, via a Palazzo Chigi per l'incontro con il ministro Ruggiero, un altro dei grandi tessitori che in queste settimane ha dovuto non poche volte

rimediare alle uscite estemporanee del premier e farsi il giro di una quantità di paesi arabi per cercare di convincere capi di stato e di governo che Berlusconi non ci crede veramente quando afferma che l'Occidente è superiore all'Islam.

«Non parleremo di Airbus» ha detto il presidente del Consiglio, avviandosi a Palazzo Chigi. E, invece,

in un'ora e mezzo di colloquio a cui ha partecipato anche il sottosegretario Gianni Letta, oltre che della situazione internazionale, proprio di Airbus si è discusso. La partecipazione al consorzio è per Ruggiero una questione di credibilità internazionale. Quindi lui non ha fatto marcia indietro. Nelle prossime ore, tanto più che domani l'argomento è all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri, bisognerà che ci ripensino gli altri ministri interessati, Martino e Marzano che, probabilmente, dovranno fare marcia indietro sul loro deciso no e mettere mano al portafoglio.

La difficile tessitura unitaria

Incontro nella notte di Rutelli e Fassino con il governo sul dispositivo parlamentare

Pasquale Cascella

ROMA Proprio una replica stanca del tormentato voto del 9 ottobre non è. Solo per certi aspetti la scelta che oggi il Parlamento dovrà compiere è da considerarsi come la proiezione dell'impegno già espresso dalle Camere a sostegno dell'alleanza americana colpito dagli attentati terroristici dell'11 settembre. A rendere più drammatico il pronunciamento odierno è l'autorizzazione all'intervento diretto dell'Italia nelle operazioni militari. Quanto mai incerto e rischioso. Tanto da caricare di dilemmi etici, aggiuntivi a quelli politici e costituzionali già vissuti il mese scorso, lo stesso dispositivo della mozione da votare. La cui formulazione, non a caso, è rimasta in fieri per l'intera notte.

Si deve recuperare, in poche ore, uno spazio «bipartisan» compromesso dalle continue prove di forza della maggioranza, oltre che dalle gaffe e dalle bizzarrie compiute sulla scena internazionale dal presidente del Consiglio. Né dal governo sono venuti atti tesi a sanare le ferite nei rapporti istituzionali. Non quello, sollecitato da personalità come Francesco Cossiga, di rimodulare la manifestazione promossa per sabato dalla Casa delle libertà. E nemmeno quello, in qualche modo suggerito dal capo dello Stato, di una iniziativa alla luce del sole nei confronti dell'opposizione. Francesco Rutelli solo ieri sera ha ricevuto l'annunciata telefonata da Palazzo Chigi. La stessa iniziativa di alcuni ministri, da Carlo Giovanardi a Enrico La Loggia e Renato Ruggiero, non si è spinta molto oltre l'auspicio del «massimo di coesione possibile». Al punto da far sorgere il sospetto che una parte almeno del centrodestra puntasse sulle tensioni interne all'opposizione per sottrarsi allo sforzo necessario a garantire la piena solidarietà alle truppe che saranno impegnate sul teatro del conflitto. Solo l'insistenza dei presidenti delle Camere, Marcello Pera e Pierferdinando Casini, ha lasciato aperto quello spiraglio di ricomposizione sollecitato da Carlo Azeglio Ciampi.

Il massimo di unità possibile re-

Quirinale

Il presidente Ciampi: l'Euro aiuterà la crescita e la difesa comune

ROMA Non è affatto piaciuto a Ciampi il dossier del «Financial Times» sui trucchi di bilancio che l'Italia di Prodi (e dello stesso Ciampi) avrebbe compiuto per far quadrare i conti e accedere nell'Euro. E così ieri si sono susseguite dichiarazioni di solidarietà che esplicitamente richiamavano il ruolo positivo esercitato da Ciampi nella vicenda dell'Euro.

Ha cominciato il presidente in persona. Che ha voluto ricordarlo in una udienza ufficiale. La battaglia per l'Euro fu compiuta proprio quando Walter Veltroni era al governo, ha detto nel ricevere ieri al Quirinale, appunto, il sindaco di Roma insieme a una rappresentanza di trecento giovani «ambasciatori dell'Euro», ragazzi tra i dieci e i quattordici anni che aiuteranno in questi giorni i cittadini di quartiere in quartiere a conoscere la nuova

moneta europea.

«In questo modo - ha affermato - si conta di più nel mondo, si occupa di un posto importante fra le altre monete, dollaro e yen, che insieme formeranno i tre pilastri del sistema monetario mondiale. Ma al contempo dovremo creare un'economia sempre più europea, che sia unita anche a un sistema comune di sicurezza, di difesa europea».

E ancora: «Noi abbiamo bisogno dell'Euro. L'Europa intera ne ha bisogno e aveva bisogno che ne facesse parte anche un paese importante come l'Italia. L'Euro ci ha spinto ad accelerare il risanamento della nostra economia».

E il sindaco di Roma, di rimando, ha elogiato «il ruolo insostituibile» avuto da Ciampi da presidente del Consiglio, e poi da ministro del Tesoro, nell'adesione dell'Italia all'Euro. Un «impegno infaticabile -

ha detto - affinché in un momento difficile della storia del nostro Paese, un momento che abbiamo vissuto insieme, l'Italia desse un segnale di forza. Ha davvero ragione il presidente Ciampi quando dice che nessuno può darci lezioni di europeiismo».

Riecheggiava questi concetti con parole più esplicite qualche ora dopo, intervenendo a un convegno, il ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio: «Mi sento profondamente offeso - ha detto - pensate che il presidente, una persona come lui, faccia imbrogli? Questa illazione la rigetto in senso assoluto».

«L'Italia vuole la pace; opera per la pace; ma la pace, e con essa la libertà, bisogna difenderla»: è questo l'altro ammonimento che il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha lanciato in occasione della cerimonia di consegna delle decorazioni dell'Ordine militare d'Italia conferite nel 2000 e 2001. Il Capo dello Stato ha osservato come sia «particolarmente significativo» che la cerimonia si svolga in giorni in cui l'Italia è chiamata «a specificare responsabilità», alla luce dell'imminente partecipazione all'intervento in Afghanistan. Ricordando con «riconoscenza» quanti si batterono

sta, dunque, affidato al meccanismo delle astensioni incrociate, che consenta di approvare sia la mozione della maggioranza sia quella dell'Ulivo?

Un momento importante quello odierno tanto da aver scatenato a sinistra dilemmi etici



C'è chi, come Franco Marini della Margherita ed Enrico Boselli dei Socialisti italiani, non si è ancora rassegnato a rinunciare a una convergenza pienamente «bipartisan» vale a dire su un'unica mozione della maggioranza e della opposizione. Ma, realisticamente, è difficile immaginare da parte dell'esecutivo uno scatto che recuperi il tempo perduto.

Si può, semmai, ancora individuare un dispositivo comune sull'invio delle truppe che, sia pure diversamente articolato nelle rispettive mozioni, salvaguardi la sostanza politica della convergenza. Il che implica che la maggioranza sciolga il nodo del carattere dell'intervento, legando-

lo in qualche modo al precedente pronunciamento del Parlamento sull'attivazione dell'articolo 5 del trattato istitutivo della Nato che impegna tutti i paesi membri alla solidarietà con chi fosse aggredito. E chiarisca - come sollecita Violante - qual è lo status dei nostri militari, quali compiti avranno e con quali modalità e garanzie saranno impegnati.

Altro è il problema del centrosinistra che deve perseguire il risultato con il minimo di dissenso tra le proprie file. Una volta acquisito, sul piano del riconoscimento democratico della maggioranza, che la posizione dell'Ulivo è a sostegno dell'intervento militare, tanto che Verdi e comunisti

italiani hanno rinunciato a presentare una propria mozione decidendo di distinguersi soltanto nel voto proprio per non aggravare la crisi dell'alleanza, è affiorato il problema dei dissensi interni ai partiti che hanno determinato la linea del centrosinistra. Di coscienza per non pochi, e come tali riconosciuti, tanto nella Margherita quanto nei Ds. Più politici per le componenti che, soprattutto nei Ds, fondano sul pacifismo la propria identità. Questione che, come rileva Massimo D'Alema, si è presentata in quasi tutte le forze politiche della sinistra europea, anche là dove - come in Francia e, ancor più, in Germania - sono al governo, affrontata e risolta

senza drammi (e speculazioni politiche dal campo avverso) appunto sul piano della libertà di coscienza. Altra cosa - avverte Emanuele Macaluso -

Maggioranza e opposizione di centrosinistra hanno cercato un terreno comune più ampio



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e alcuni dei suoi ministri nei banchi del governo durante la commemorazione di ieri in aula di Lucio Colletti Ansa

è però la rottura organizzata della disciplina parlamentare. Equilibrio quanto mai arduo, quello tra coscienza e identità, che nei Ds ha tormentato in particolare la componente aggregata attorno alla candidatura alla segreteria di Giovanni Berlinguer: con la sinistra che, con Alfiero Grandi, si è espressa nettamente contro l'intervento militare e altri esponenti, come Piero Folena e Fabio Mussi, più problematici e sensibili alla consapevolezza espressa da Piero Fassino che non c'è vera pace senza la sconfitta della minaccia terroristica.

Tanto più impegnativa è stata la ricerca, che fino a tarda ora ha impegnato i gruppi dei deputati e dei senatori dell'Ulivo, di un testo che raccoglie le preoccupazioni sull'intervento militare senza pregiudicare il messaggio di solidarietà alle nostre forze armate né il ruolo internazionale dell'intero paese. Su questo piano, del resto, il centrosinistra può rappresentare sensibilità ben diffuse nel paese, a cominciare dall'esigenza di garantire comunque (anche senza interrompere le operazioni militari) corridoi umanitari per finire all'iniziativa politica tesa a spegnere i tanti focolai di guerra nel Medio Oriente e in particolare quello annoso legato alla questione palestinese. Non è solo il tentativo di offrire una sponda alla sinistra interna perché non si contrapponga pregiudizialmente alla mozione dell'Ulivo e magari ne voti almeno alcune parti. È soprattutto il tentativo di sostenere politicamente e rendere credibile tanto l'impegno della sinistra e dell'Ulivo quanto lo sforzo ultimo per la convergenza parlamentare possibile. Fin dove? Dipenderà dai passi ulteriori che anche al governo spetta compiere nell'incontro notturno con Rutelli e Fassino. Anche per non girare le spalle a una parte significativa dell'opinione pubblica del paese preoccupata per i rischi crescenti del conflitto.